

Cara Unità

Intercettazioni/1 Ministro Alfano perché così tanta fretta?

Cara Unità, tramite tuo, gradirei sapere dal Guardasigilli On. Angelino Alfano i motivi dell'estrema rapidità verso l'incontro di venerdì per quel che riguarda le famose intercettazioni - sulle quali sono cadute smentite da ogni dove - e la rapida frenata per la famosa *class action* che poi in semplice ma efficace italiano vuol dire solo rivalsa dei frodati sui frodati. È chiedere troppo? Caramente e con simpatia

Silviano Forte

Intercettazioni/2 Il grande bluff di Berlusconi

Cara Unità, a riprova della certezza che ci troviamo di fronte ad una orribile mistificazione del problema delle intercettazioni sta nelle arrancate risposte dell'intelligente Gaspari, e nelle immotivate risposte di Sacconi. Il tutto per difendere una leg-

ge che copra la casta politica e dirigenziale di questo paese, ma soprattutto gli intrugli del bravo Berlusconi. Un centrosinistra annichilito e arroccato in un *fair play* che serve a regalare a questo governo il potere di vita e di morte di un'Italia martoriata e barzelletta del mondo intero. Ebbene, ieri, solo un forte Di Pietro ha cercato di smascherare gli obiettivi di questi bravi personaggi. Senza voler entrare nel merito, la mia domanda è questa. Come è possibile che gli italiani non si accorgano del grande bluff di Berlusconi e compagni, che invece di occuparsi di mafia, di moralità della politica, delle grandi sperequazioni salariali, si occupino di problemi come i rom e le prostitute che servono solo come specchio per le allodole, e fanno nascondere i problemi reali?

Antonio Cortese, Bologna

Intercettazioni/3 Che tristezza gli applausi dei giovani industriali

"Basta con le intercettazioni diffuse"... "Carcere per giudici e giornalisti"... Lo sappiamo che il nostro Presidente del Consiglio ha questo pallino. Ma che temerarietà fare l'annuncio davanti ai giovani confindustriali, di solito avanguardia nelle politiche economiche, nella moralità dei comportamenti e pungolo della Confindustria degli adulti. Invece i "giovani" (si fa per dire) presenti a Santa Margherita Ligure hanno applaudito quasi all'unanimità! Che tristezza, e non perché non vi sia un problema di migliore disciplina della materia. Certo che se i giovani confindustriali reagiscono così, da piccoli, chissà che campioni di virtù tra 10 o 20 anni! Forse ambiscono

solo ad essere cittadini al di sopra di ogni sospetto... e di ogni indagine.

Adriano Papa, Desenzano

Intercettazioni/4 Caro Pd l'opposizione la sta facendo Di Pietro

Cara Unità, devo riconoscere che l'opposizione in Parlamento è fatta soprattutto da Di Pietro. Mi piace come si batte per esprimere il dissenso suo e del suo gruppo e non si fa intimidire: così intendo anch'io l'opposizione. Dico questo con dispiacere perché ho sempre votato prima Ds e poi Pd ma ho bisogno di vedere una netta contrapposizione e questa me la fa vedere solo l'Italia dei Valori. Ora starò a vedere cosa farà il Pd in ordine alle "intercettazioni": quello sarà un banco di prova. Non accetterò bavagli all'informazione. Ma l'Italia, che era a un passo dal baratro quando governava Prodi, aveva bisogno della legge sulle intercettazioni per "rialzarsi"? La gente mangia meglio con le intercettazioni bloccate? Ma di queste cose nessuno chiede conto al Capo? Dov'è la gente che frugava tra i carciofi marci al mercato che si vedeva nei TG Mediaset? Ora è tutto a posto: state tranquilli, bloccheremo le intercettazioni che infastidiscono le masse al mercato. Cari amici del PD, vi vogliamo battaglieri e vogliamo sentir dire le cose che vanno dette, senza peli sulla lingua.

Erminia Clenzi

Bush in Vaticano E i morti dell'Iraq

George W. Bush sarà ricevuto dal Papa in Vati-

cano con onore, calore e cortesia: insieme passeranno, ascolteranno musica nei giardini vaticani. I morti, i mutilati, gli sfollati, i rifugiati, i senza casa, gli orfani, le vedove, tutti i crocifissi della guerra in Iraq li guardano.

Gigi Fioravanti

Roma, un brutto clima anche per chi legge l'Unità

Cara direttore, ad anno scolastico concluso sento il bisogno di rivolgerle una domanda: io alla fine dell'anno scorso, cominciando a leggere tutte le mattine il suo giornale, ho preso l'abitudine di comprarlo tutti i giorni prima di entrare in classe, portandolo sempre in vista (perché mai avrei dovuto nascondere?). Questo ha provocato una serie di reazioni spiacevoli e di prese in giro assai sgradevoli da parte dei miei compagni, tuttavia il clima che mi si presentava intorno (anche fuori dalla scuola) appariva sufficientemente tollerante da non farmi temere nessun rischio oltre a qualche stupido sberleffo. Il clima di intransigenza e di intolleranza che si va spargendo nella mia città dopo l'elezione a sindaco di Alemanno sta però cominciando a dare i suoi frutti. La mia domanda a questo punto è: potrò continuare ad andare a scuola senza nascondere il mio giornale e senza aver paura di espormi al rischio di diventare il bersaglio di qualche fasciello che, sentendo legittimate le sue posizioni, potrebbe un giorno decidere che rom e lettori dell'Unità (pericolosi comunisti) sono in fondo entrambi stranieri e vanno per questo puniti?

Luca Paoloni, Roma

Tagli incomprensibili per un'incomprensibile nazionale

Caro Direttore, nel mio articolo di ieri intitolato «Disfatta Azzurra, processo a Donadoni», evidentemente per dei "pesci" di stampa ho fatto la fine della Nazionale: il lettore rischiava di capirci poco, ancor meno se non segue il calcio da inveterato Commissario Tecnico. Per esempio nell'analisi su un primo gol dubbio dell'Olanda, e poi sul secondo, fase nella quale ad opporsi vicino a Buffon c'era, e in ritardo, la punta Di Natale: il senso della *debut* tattico-agonistica era tutto lì. Poi sul delicato tema dei "raccomandati" sulla panchina della Nazionale, il passo con uno straccio di significato era: «...Sì, certo, intendo proprio che si sono molto raccomandati tutti che i due più uno (Albertini) facessero bene...» e i due finora nonostante alcune riserve di partenza sulla loro caratura ed esperienza hanno fatto tutt'altro che male. Ma...». Poi dopo essere sparite alcune considerazioni sul modo in cui Donadoni ha disposto la squadra e non l'ha cambiata per tempo, compaiono invece dei «succitati commentatori» che però ahimé erano scomparsi in tipografia. Ecc. Ecc.

Olivero Beha

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Quell'Italia arrogante che parla al telefono

Leggo su *la Stampa*, una carrellata di citazioni dalle contestate intercettazioni telefoniche, si intitola «Violenta e arrogante. Il velo squarciato dell'Italia al telefono» ed è, francamente, inquietante. I nostri "Very Important Person" si scambiano favori camali e monetari, leccano con scrupolo il didietro dei potenti o si lasciano - con algida degnazione - leccare, si congratulano l'un l'altro del successo riportato in operazioni illegali, senza l'ombra di una "coscientia sceleris". Ma, soprattutto, si fanno scrupolo di alludere al genere femminile esclusivamente nell'ambito di operazioni di sfruttamento sessuale (per essere chiari: sesso in cambio di favori) o di consumo per uso personale, cioè in modiche quantità per godersela: "una pucchiacca" (l'uomo che avrebbe potuto essere Re d'Italia), una velina, una sventola, una bella gnocca, una signorina, una pollastrella e via evacuando nomignoli. Ora si parla di metterlo fuori legge, questo strumento d'indagine sia legale che - ahimè - sociologica e, giustamente, i giudici protestano. La proposta di Berlusconi sarebbe di far intercettare soltanto i mafiosi manifesti (non certo gli "eroi" come Mangano) e i terroristi, che tanto sono sempre rossi e se non ce n'è più si possono sempre inventare.

Tutti gli altri galantuomini, siano essi concussi collusi e/o puttaniere, invece, non si toccano, non si ascoltano se non quando è proprio a te che telefonano: caro giudice gradirebbe un passaggio fra le cosce di mia cugina? Trattasi di una mignotta di prima qualità, tutta rivestita in pelle umana, con i suoi orlizi perfettamente funzionanti e due airbag al posto delle tette... invento, naturalmente, ma non mi stupirei se si tentasse anche il coinvolgimento diretto di quei poveracci dei magistrati, pur di mettere la nostra fantastica classe dirigente al riparo da possibili castighi. Se passerà il divieto-Berlusconi al controllo delle telefonate, un numero ancora inferiore di mariuoli verrà punito e, magari, educato. La scamperanno, ad esempio, i dottor Morte come quelli emersi

nell'agghiacciante vicenda della clinica Santa Rita di Milano. Si tratta di arroganza, comunque, come scrive *la Stampa*: se fossero altrettanto disonesti, ma meno arroganti, avrebbero semplicemente contratto l'abitudine di non trattare gli affari sporchi al cellulare. Avrebbero imparato a esordire così: ciao, caro, devo dirti due o tre cosette, ti va se ci vediamo da «Fortunato al Pantheon», o al «Riccioli caffè»? E lì, davanti a un bel calice di vino freddo, avrebbero potuto sciorinare tutta la loro mercanzia: dalle scalate illecite alle banche alla tratta delle bianche (e nere no, anche se quanto a fattore "c" non hanno rivali, perché sono immigrate e quindi vanno cacciate via), dall'*insider trading* alle care vecchie mazzette, mai tramontate, anche se da tangentopoli sono passati quasi vent'anni. E, a proposito degli anni trascorsi, leggo su *la Repubblica*, una nuova emergenza deprimente: i liceali. Pare che l'ultimo giorno di scuola venga festeggiato da pestaggi, vandalismi, devastazioni e spreco di proiettili costosi (uova fresche) al solo scopo di peggiorare lo stato degli arredi urbani e perseguire i compagni meno popolari e meno carogna. Michele Serra confronta l'attuale violenza idiota con la violenza politica di gruppo dei suoi tempi (che sono anche i miei) e scrive che, all'epoca «la violenza poteva essere rivendicata o ripudiata, ma certo non poteva rimanere nel limbo dell'ordinarietà». È vero. La spedizione punitiva, antifascista o antisporchiossi, era orribile, ma almeno era un evento, un'impresa, un dovere rivoluzionario, teorizzato e sottoposto a discussione, non era un rituale barbarico, una scadenza stagionale, un passatempo come un altro. Che cosa è successo? I giovanissimi di oggi sono più scemi o più cattivi di come eravamo noi? La domanda che voglio porvi è questa: e se lo spettacolo dell'Italia che conta "violenta e arrogante al telefono" funzionasse da cattivo esempio, oltre che da alibi, per consegnarsi, senza giudizio, alle proprie pulsioni peggiori?

www.lidiaravera.it

La meglio gioventù? È in Europa

NANDO DALLA CHIESA

H

o visto la meglio gioventù. C'è, esiste in natura. Non è un soggetto cinematografico. Non è una rielaborazione nostalgica della memoria. L'ho vista a Bruxelles nelle quattro giornate (concluse ieri) che hanno segnato la nascita ufficiale di «Flare», nome che sta per *Freedom, Legality and Rights in Europe*. Ottocento giovani di tutto il continente, dal Portogallo alla Russia, si sono trovati nella capitale dell'Unione Europea in rappresentanza di decine di associazioni. E hanno firmato un patto ufficiale nell'aula del Parlamento europeo. Si sono assunti l'impegno di battersi insieme contro il traffico di droga, contro la mafia, contro il traffico di minori e clandestini, contro le violazioni dei diritti umani. Dando vita a una nuova, più grande associazione attraverso cui contrastare la criminalità organizzata transnazionale con progetti comuni e con campagne internazionali,

Martedì a Bruxelles 800 giovani di tutto il continente si sono assunti l'impegno di battersi contro il traffico di droga contro la mafia, contro la tratta dei clandestini, per i diritti umani

che riguardino la più ricca area occidentale o l'area balcanica o caucasica, le democrazie più solide o quelle più esposte ai venti gelidi delle dittature mascherate. Hanno messo sul piatto la loro idea di globalizzazione. Ottocento giovani carichi di un entusiasmo e di una speranza contagiosi, di una fiducia nella loro possibilità di cambiare il mondo irresistibile, roba da smuovere le corde riposte dell'impegno civile anche nel più compassato osservatore o nel più consumato professionista della politica. Li ho osservati e seguiti con l'attenzione dovuta all'importanza dell'appuntamento. E affermo con certezza di non avere mai assistito in vita mia a nulla del ge-

nera. Non è certo la prima volta che dei giovani si danno convegno giungendo da tanti paesi. È la prima volta, però, che lo fanno con questo obiettivo. Traducendo in impegno ufficiale, in una sede politica per eccellenza, la forza di un movimento di opinione e di azione che nasce e sta tutto fuori dalla politica e dal suo linguaggio. È la prima volta che tanti giovani in rappresentanza di decine di Paesi arrivano non sull'onda di una contestazione ideologica ma sulla spinta di valori civili, per costruire con il loro impegno diretto un mondo diverso. E di quel mondo, di ciò che essi vogliono e sono, hanno dato un grande spettacolo quotidiano, attraverso le parole dette o gli atti compiuti ma anche con i gesti e i comportamenti più minuti e spontanei. Provo a sintetizzare. Non sono per nulla televisivi, nel senso di figli della cultura televisiva, anzitutto. Quando il grande schermo delle aule parlamentari rimandava l'immagine di qualcuno di loro, nessuno - vedendoli - se ne compiaceva e si faceva tentare dal sorriso di occasione a cui siamo stati ammaestrati dai talk-show. Molto spesso si coglieva il sorriso imbarazzato e perfino pudico

davanti alla grande forestiera affondata nei parchi fuori Bruxelles, e in cui si tenevano le adunate conviviali, era tutto un brulicare di incontri e di risate, di giochi e di suoni. E in mezzo alle centinaia di ragazzi, anzi, con loro, giocavano allegri come non mai i bambini rom (sì, rom) che un'associazione torinese si era portata dietro nell'ambito di un patto di cittadinanza a cui lavora da mesi. Non era lo spettacolo sempre meraviglioso della gioventù a conquistare l'osservatore, ma la consapevolezza che quella fantastica rappresentazione di allegria, che aveva le sue chiassose code notturne, andava di pari passo con l'impegno sui temi più duri e pericolosi che il mondo ci offre oggi. Faceva impressione, direi tenerezza, il contrasto tra i volti innocenti e gentili dei giovani e giovanissimi e le immagini che abbiamo metabolizzato del traffico di droga, della ferocia dei casalesi o dei corleonesi o dei clan albanesi, della bruttura disumana del traffico dei clandestini o delle prostitute. E tuttavia quel contrasto, che poteva consegnare di primo acchito (e di diritto) la patente di generosi illusi ai ragazzi presenti, era - in realtà - proprio ciò che meglio spiegava la radicalità della diversità e della scelta di battersi. Più alta la sensibilità e la civiltà, più alto e insanabile il conflitto con quel mondo.

Un mondo affrontato combattivamente in decine di incontri, di tavole rotonde e di seminari: sui diritti umani, sui beni confiscati alla mafia, sulla xenofobia, sulla memoria delle vittime, sull'informazione (lucidissimo l'intervento della esponente di un movimento giovanile russo), sulla cittadinanza, sul traffico di armi. E un'altra cosa sorprende l'osservatore. Come la gioia esplosiva di trovarsi insieme a fare qualcosa di utile e giusto coincidesse con uno stile di vita estremamente sobrio. Stabilità per l'occasione, forse, e oggetto anche di auto-ironie. Ma era davvero impossibile non riflettere sulla freschezza di quella specie di vacanza spartana e sugli standard di consumi visibili come necessari (e comuni) ai sufficienti da altri coetanei in altri contesti, più lontani o talmente lontani da ogni forma di impegno. Certo l'organizzazione dell'evento



era stata rigorosamente a risparmio. Ma era come se tutto avesse una sua spontanea coerenza, sublimata nella felice frugalità dei "pasti" che ho visto consumare da don Luigi Ciotti, che con Libera è stato l'artefice primo e grande di questa nuova esperienza. È stata demagogia mentale riandare subito ai robusti "catering" e alle "pause

standing ovation il discorso di don Ciotti, i giovani hanno firmato la nascita di «Flare» al suono di «Born to run» di Bruce Springsteen. Lì i fortunati che c'erano hanno avuto la precisa convinzione di essere testimoni di un passaggio storico. Sono stati chiamati a sedere in circolo i rappresentanti di ogni nazione, ogni nazione un giova-

Così è nata «Flare», la più grande associazione per contrastare la criminalità organizzata transnazionale. Quei ragazzi hanno messo sul piatto la loro idea di globalizzazione

caffè" senza i quali ogni assemblea o convegno di partito sembra una cosa da pezzenti? Ed è stata demagogia mentale individuare tra i giovani italiani presenti quali sarebbero stati degni di sedere in parlamento per meriti conquistati sul campo anziché nelle segreterie parlamentari o di partito, avendo la certezza - fra l'altro - che loro almeno i giovani li avrebbero rappresentati sul serio? In ogni caso, al di là di queste notazioni di costume e di cultura, qualcosa di grande è accaduto il mattino di martedì. Quando, dopo avere ascoltato le parole del presidente del Parlamento europeo e del commissario europeo alla Giustizia, e dopo avere suggerito con una

ne. Poi i rappresentanti hanno firmato in contemporanea il testo dell'accordo, ciascuno su un proprio foglio. Quindi tutti hanno sventolato il testo da loro firmato voltandosi verso le centinaia di compagni disposti nell'emiciclo. E lì l'applauso festante che si è scatenato ha commosso tutti, compresi i parlamentari italiani presenti. Non capita spesso di vivere questi momenti. D'altronde la storia si fa anche quando tutti sono voltati da un'altra parte, anche quando nessuno se ne accorge. La meglio gioventù europea, che sull'informazione ha avuto molto da ridire, l'ha già imparato. Non credo che si fermerà per questo.

www.nandodallachiesa.it